bre 1923 Bagnasco organizzò un'assemblea generale dei dirigenti sindacali provinciali. Gli interventi, tutti molto duri compreso quello del federale Colisi Rossi, attaccarono gli industriali per il rifiuto di confluire nel sindacalismo integrale, li accusarono di falcidie operate nelle paghe operaie, di abolizione del caroviveri, di licenziamenti fittizi per riassumere a condizioni inferiori, e prospettarono iniziative di lotta. Secondo Bagnasco i sindacati fascisti a Torino erano «combattutissimi»; gli industriali puntavano a distruggerli per aver mano libera nell'asservire la manodopera, ma anche per combattere il fascismo essendosi accorti che non si trattava di un movimento che difendesse interessi particolari¹³⁴.

L'iniziativa, del tutto intempestiva, indispettì Mussolini, e gli industriali indissero un'assemblea straordinaria della Lega, il 22 ottobre, alla vigilia della visita del capo del governo, per rispondere alle «accuse assurde»; l'invito del prefetto a temperare la risposta, in modo che non potesse essere interpretata «come prova di grave screzio fra l'industria e i Fasci», fu accolta solo a metà: sicuro che l'organizzazione degli industriali incontrava «l'approvazione del Governo», Olivetti ribadì il diritto di essere «contro i Sindacati quando questi riprendono il linguaggio dei tempi trascorsi e di organizzazioni sindacali politiche, contro cui il Fascismo ha combattuto». Si decise infine di offrire a Mussolini la somma di 50 000 lire, previa consultazione del presidente della Confindustria sull'opportunità del gesto¹³⁵.

Bagnasco tornò alla carica l'8 novembre, rinnovando le accuse di antipatriottismo e antifascismo e la richiesta di un contratto collettivo per gli impiegati metalmeccanici, mentre anche in altri settori le corporazioni si muovevano con intransigenza. Nei giorni successivi fu organizzato un comizio di protesta contro riduzioni dell'orario e del cottimo alla Fiat. Agnelli convocò le commissioni interne, di cui facevano parte anche – seppur due soli – rappresentanti fascisti, e ottenne una dichiarazione secondo la quale alla Fiat non erano in corso violazioni contrattuali né vertenze; Bagnasco fu completamente spiazzato.

Nella prima metà del 1924, in vari rinnovi delle commissioni interne – Fiat Industrie metallurgiche, Acciaierie e Fonderie cilindri, Fiat Centro e Lingotto carrozzeria e meccanica, Riv di Villar Perosa, Officine Moncenisio, Ansaldo Pomilio – alle corporazioni andarono solo poche manciate di voti. Nei confronti di un sindacato che restava così po-

¹³⁴ Cfr. ABRATE, *La lotta sindacale nell'industrializzazione in Italia* cit., pp. 384-86; CORDOVA, *Le origini dei sindacati fascisti* cit., pp. 183-84.

¹³⁵ BERTA (a cura di), *Dall'occupazione delle fabbriche al fascismo* cit., pp. 348-50.